

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

Kant e il pappagallo in cerca d' America

Repubblica — 19 giugno 2010 pagina 38 sezione: SPETTACOLI

Mentre continuano a infuriare un' ora al giorno le tragicomiche avventure della Bizarra condotta da Manuela Cherubini con un successo rinfocolato dalla presenza per una settimana del suo autore, Rafael Sprengel, rivelazione mondiale del momento, il Napoli Teatro Festival ha raggiunto il suo apice annuale con un omaggio al teatro di lingua tedesca. Fa da capofila, alla sua prima rappresentazione italiana, l' Immanuel Kant di Thomas Bernhard, creato per lo Stabile del Veneto da Alessandro Gassman, sei anni dopo essersi rivelato regista con un' altra opera del grande austriaco, La forza dell' abitudine, basandosi di nuovo su un sorprendente approccio realistico applicato a un' opera anche stavolta più che mai fantastica. E basata su un' immaginaria traversata dell' Atlantico del grande filosofo di Königsberg afflitto da un glaucoma, pochi anni dopo il naufragio del Titanic, per salvarsi dalla cecità grazie alla Columbia University, accompagnato da una moglie sciocca ma anche dal prediletto Federico, pappagallo cinquantenne che funge da mente e memoria del padrone e viene custodito da Emanuele Maria Basso in tenuta da schiavo. Non manca una corte ciarlieria con tanto di cardinale, ammiraglio, collezionista d' opere d' arte, a dar luogo allo sciocchezzaio con cui Gassman si diverte e diverte, affiancando al sempre più prezioso Manrico Gammarota nel ruolo di protagonista, Paolo Fosso a far da moglie e Mauro Marino come trascinate Milionaria. Così, tra le onde predisposte in primo piano e sul fondo della scena da Gianluca Amodio, un cieco e tanti sordi loquaci sviluppano la quotidianità malata del testo, denunciandone la vitalità anacronistica e una cecità inguaribile, mentre prende spazio la rabbia del filosofo e la regia ne accentua espressivamente il pessimismo, mostrandoci il vuoto della gabbia del sapere che doveva ospitare il pappagallo sapiens e mettendo in bocca a Kant dei brani d' accusa pronunciati da Bernhard contro il suo paese a chiudere uno spettacolo esemplare. Nella scena all' aperto dell' Albergo dei Poveri Lisa Ferlazzo Natoli ha invece evoluto uno studio già da lei svolto in passato al Vascello con attori giovanissimi su un' opera importante come la brechtiana Ascesa e rovina della città di Mahagonny, trasformando l' utopia di quel fantastico modello di santuario della libertà o del vizio in un' ipotesi di studio sulla città di Napoli montato da un funzionario comunale che, dividendo la scena in settori davanti a una gigantografia video, finisce per risolversi nell' espressiva denuncia di una relazione impossibile con la città reale, mentre fallisce anche la possibilità della ricerca urbanistica, ma si apprezzano i brani registrati di Kurt Weill e la volontà del gruppo di interpreti. E completa questa fase germanica la ripresa in tutto esaurito dei Demoni dostoevskiani di Peter Stein nella ex Birreria di Milano, prima di partire per il giro del mondo. E mentre si moltiplicano le visioni dei Fringe italiani e stranieri non si può ignorare lo spettacolo-studio che Davide Iodice ha realizzato dal vero a seguito di un suo laboratorio svolto mesi fa con gli ospiti del Dormitorio Pubblico di Napoli, raccogliendo nella Fabbrica dei sogni i racconti ascoltati dagli ospiti di quel rifugio in disagio per povertà, alcolismo, tossicodipendenza, malattie psichiche, rielaborati ed esposti al pubblico, in un lavoro toccante per quanto ancora suscettibile di evoluzioni. - *FRANCO QUADRI*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/06/19/kant-il-pappagallo-in-cerca-america.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

